



DA

DIO

TUTTO

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 27.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

ALLA

PATRIA

TUTTO

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

Trieste 28 Novembre.

+ Ogni grande movimento ne' popoli è pre-corso o s'accompagna o si trae subito dietro il mo-vimento de' cuor' religioso, per questo motivo supremo che patria e religione al cuore son uno. L'Italia cristiana, in ciò, più fortunata d'ogni altro paese d'Europa, sentì sempre, o quasi sempre, ne' suoi più principali rinnovamenti politici, prenunziarsi il nuovo cammino dall'aura benedetta di Roma. Guar-date alla sua risurrezione dai tempi barbari; e per quai vie s'ebbe compiuta; e invase dal tedesco l'armi, gli altari, la storia, le sostanze, le leggi, guar-date alla lotta fiera e lunghissima del suo popolo contro coloro che di là dall'Alpi, per tutta ragione di dominio in Italia, gridavano ciò che il Radetzki fa gridar tuttavia dalla *Gazzetta di Milano* e il *Giornale di Verona*, dico il buon diritto; alla lotta guelfa, in cui, da una parte, è il popolo d'Italia col suo cuore e colla croce, e dall'altra gl'imperatori te-deschi colla prepotenza e co' traditori italiani. Se la sacra Penisola toccò consapevol di sé il marzo di quest'anno, fu solo per la religione: unico vanto che la rabbia straniera cercò indarno farle lordo tutto quanto; scontando l'immensa arditezza, delle la-grime che noi esultando nell'anima la vediam pian-gere oggi. La corte di Vienna avea piegato Gre-gorio a non essere più che un suo satrapo; e da qui incominciò la più vera salute d'Italia. Perchè l'insozzare la religione, era toglierla a lei; e toglierle la religione, era ucciderla. Dunque fu sforsata dalla più meravigliosa violenza a scegliere tra la vita e la morte; fu trascinata pe' capelli a gridar: non io morro; muoja chi beve il mio sangue e chi mi vuol morta, e ne sien le ceneri infami gittate via ai quattro venti.

Bastava essere italiano e essere buono per incontrar sorridendo le domande che, alla morte di Gregorio, facevano le popolazioni della Romagna; e il Mastai, uomo italiano e uomo buono, non istette un momento dal porsi su questo cammino. Da prin-cipio la nuova persona e l'autorità grande e l'en-tusiasmo di tutta la cattolica università fe' facile a lui la sua via, e agli uomini della vecchia corte ne-cessario il seguirlo. Non che l'opposizione mancasse; ma in quel primo ardimento ogni intoppo era men freno che stimolo; insintantoché i popoli d'Italia, dai medicati abusi e dalle piccole riforme sociali vennero passo passo per inevitabile modo al grande pensiero dell'indipendenza. Erano appena mesi, e alla vigilia, egli, il Mastai, aveva steso la mano a benedire l'Italia; ma questa solenne ora italica trovò il pontefice rinnovatore già stanco, e agli uomini della vecchia corte, tenutisi infin qui tanto appena lontani quanto bastasse a celarli e ad arrivare a tempo, porse occasione di situarglisi ai fianchi e sgomentarlo della stessa memorabil opera sua. La rivoluzione di marzo non ebbe nel fervore suo primo potuto conoscere i nemici suoi tutti; fu a sè e agli altri credula troppo; e la guerra di Lombardia ce ne fe' sull'ultimo dotti assai. Non è qui il luogo a ripetere che il movimento italiano, popolare pro-fondamente, consociatosi, per le politiche circostanze della Penisola, a una forza tutt'affatto diversa dalla propria, dovette strascinarsi con difficoltà e sperdere miserabilmente l'ardore della sua prima carriera. A

Napoli, in Piemonte, ne' Ducati, in Romagna, furono uomini stolti o scellerati, i quai, aggrappatisi con braccia disperate all'interesse vile proprio, giuocava-no coll'oro, co' titoli, colle cariche, co' privilegi, colle influenze e i predomini, giuocavano la morte del proprio paese: ma a Roma, con danno più grave. Erano da lei venuti i primi conforti, e all'inaridire di questa origine delle speranze comuni, ciò che prima venia derivando come fonte viva e perenne, si raccolse qua e là subitamente come acqua nera e ammorbata. Coloro che consigliarono a Pio di ta-cersi, intanto che i fratelli si misuravano al Min-cio collo straniero immite, tradirono, disgraziati, l'Italia, ne prolungarono i sacrifici e le indegne sventure. Ma che son gli uomini rimetto ai disegni di Dio! L'Italia cristiana, stella delle provincie, dee, come sempre, ricevere dalla croce salute. Ed ecco Roma sorgere insieme, e gridare al Pontefice: sii nostro, sii d'Italia Pontefice, rovo e spada e ura-gano agli uomini dagli occhi cerulei e dai biondi capelli che hanno empito di immondizia e di strage il paese santo dove dormono i signori del mondo e i martiri di Dio. Ecco dispersi al vento gli avanzi ultimi del pretorio gregoriano; e dalla studiata compressione politica, sbalzar di nuovo franco e sonante sopra tutti i pensieri il pensier della patria.

Se Pio ne' consigli de' tristi proceda vacillando, la chiesa non è in lui solo, o in lui principalmente: principalmente è nel popolo, e cel disse Cristo, e ce ne avverte il vocabolo. Qual chiesa religiosa può essere, che sia nemica della chiesa politica? Ma Pio, ravvicinato dal Popolo, ne vedrà la grandezza e la forza; sentirà nel cuor suo la misera parte persuasagli dai nemici d'Italia in questi ultimi mesi, e com'egli era Pontefice grande, e grande Cittadino, quando rimetto a' perversi, stette colla fronte levata; quando lieti nel suo nome e nella sua benedizione i popoli italici si versarono in armi sul soldato straniero e tra i disagi e i pericoli si riconobber per sempre figliuoli di una terra me-desima.

Affinchè ad ogni libero uomo dell'Austria (e qui non c'entra diversità di opinioni o di schiatta), a quelli singolarmente che abitano i suoi litorali dal Timavo all'estrema Liburnia, sia palese, una volta, quale scellerato abuso si vada facendo del Sovrano mandato da quella militare prepotenza, a cui l'esecrata Camariglia consigliava di trasmetterlo; pubblichiamo la seguente relazione, che da Kremsier ne invia uno de' più intégrî e venerati uomini di quella COSTITUENTE. Da essa apprenderà ognuno su quale capo pesi anche il recente omicidio, commesso in Vienna, contro la nazionale intelligenza nella persona di Becker e di Jellenick... Vedrà infine, quale sacrilego dominio usino esercitare sul cuore dell'u-mano Monarca gl'ipocriti e cruenti seguaci di Lo-jola e di Metternich!

G. C.

Kremsier 23^{giugno} 1848.

Era la mia partenza da Vienna dolorosa, per-ché con cattivo presagio aveva incominciato il viag gio per a Kremsier, luogo dove il volere Sovrano

imponeva a molti de' Deputati di radunarsi di bel nuovo per ricominciare le Sessioni interrotte al pri-mo del costituente Parlamento Austriaco. A Flori-sdorf, d'onde il viaggio col mezzo della strada fer-rita ha il suo cominciamento, ci fecero montare i waggoni alle 7 1/2 p. m. ed 1/4 d'ora più tardi si dovea partire; siccome l'Autorità militare, fino a qualche lega da Vienna, è ora la onnipotente, la sola! Così, la Dio mercè, potemmo partire alle 8 3/4 p. m. sottostando necessariamente alla visitazione dei passi, e della persona!

Ripeto che quest'era un cattivo presagio, av-vegnachè noi, l'unico corpo che ancora avrebbe potuto tenere frenata la boria e la burbanza del militare, noi, come Parlamento, vergognosamente ab-bandonavamo Vienna, che accolto ci avea ospitale, che, allumata da fuochi devastanti le sue proprietà, (mentre quali segni di affetto e benevolenza le ve-nivano scagliate contro e palle e granate e razzi incendiari) pure noi nel suo seno costantemente on-orò e protesse, noi dico l'abbandonavamo e non già ad incerto destino. E chi non vedeva che appena noi fossimo assisi sulle deputatizie scranne a Kremsier, a Vienna dovevano succedere imprigionamenti, condanne maggiori, e molte delle così dette uccisioni legali? Chi non prevedeva che a Kremsier, ove da vari giorni adunati i Czechi, ove il numero de' ve-nuti ascendeva a più che 220, la maggior parte di quelli già pria fuggiti da Vienna, e di quelli che all'antico sistema ancora sognano, chi nol prevedeva che il partito de' liberali sarebbe rimasto perdente, se fosse stato diminuito di molti de' suoi membri, che l'attuale Parlamento avrebbe trovato necessario di porre in istato d'accusa, perchè furono direttori della *Frazione* (?) rimasta in Vienna, perchè era debito reintegrare l'onore della attualmente dominante parlamentaria *Frazione*? Il Governo attendeva con impazienza la prima Sessione perchè nella medesima doveva essere sciolto il nodo: o illegale il procedere del Governo, o dichiarata dovea essere l'illegalità delle Sessioni del Parlamento nell'ottobre. Nè vi poteva essere persona che dubitasse sull'esito pel Governo favorevole!

Quando e come il caso lo volle giunsimo a Kremsier sul far del giorno. La prima cosa che ci cadde sottocchi fu l'annuncio che la Sessione avrebbe avuto luogo quel di (ieri) alle 11 a. m., affisso in iscritto e senza sottoscri-zione. Pure il Presidente del Parlamento Smolka era già in luogo da tre giorni! Gli si tenevano dun-que legate le mani! C'era un altro avviso del Ve-scovo Preposito del Capitolo con cui invitava nella Chiesa principesco-arcivescovile tutti i Deputati ad assistere ad una messa solenne per invocare lo Spi-rito Santo onde chiarisca lo intelletto, a chi, oh! certo ai traviat! — Avverti qui per incidenza che il giorno avanti s'era fatto altrettanto a Ollmütz. — Più, si trovavano affissi che chiamavano i Deputati per questo o per quel titolo a comparire innanzi a Jelen (Czeco) regolatore del Parlamento, ora direttore del medesimo in Kremsier, e direttore unico, perchè impertinente, arrogante, caparbio, incapace, e villano, quindi da tutti sfuggito! Dimenticava quasi di dire che per di lui ordine alle porte della città un ufficiale faceva con noi le veci di poliziotto, per riportare a lui, a lui solo il nome de' neovenuti!

Fino all' ora di chiesa si cercò e trovò l'alloggio, si volle visitare la sala, che Jelen tenne a noi, non Czechi, per sue ragioni chiusa, le sale di lettura, di riunione, che non esistono, la Presidenza, che con tutto bel garbo non ci venne additata, insomma ebbimo il conforto di vedere i vasti corridoi, con all' ingresso sentinelle arcivescovili, come per tema non i Deputati trafugassero qualcosa, mentre intanto la Guardia Nazionale era schierata in piazza! Sono picciolezze queste, ma ve le noto, perchè osserviate e conosciate quanto bene qui si va innanzi coi principi costituzionali! Vedemmo vari Czechi ed in corpo ed isolati passarci avanti e indietro, sorridendo e sdegnando il nostro saluto, ma dove e perchè s'unissero noi nol sapevamo!

Arriva finalmente l' ora di chiesa. La Guardia Nazionale è schierata sul piazzale colla sua banda, l' Arcivescovile col Militare è alla guardia del Castello, ora Parlamento. Dall' interno escono *in corpore* i Deputati, e sono i Czechi senza il Presidente. Si presentano l' armi ec. ec. Dopo qualche tempo che eravamo in chiesa apparisce il Presidente, senza che gli si faccia nè onori, nè posto. Più tardi alcuni dei Ministri, coi quali Bach, di cui non si sa se abbia ancora accettato il portafoglio della giustizia, e Thienfeld ministro dell' agricoltura e della montanistica. La chiesa è piccola ma bellina: la cappella eccellente. — Si esce dalla chiesa nello stesso modo come vi s' era entrati. — Per ultimo eccoci aperta la sala. Non la descrivo, dirò pertanto che è passabile: sono belle le sale attigue, con la sua residenza un Arcivescovo Principe di sangue Imperiale! Nella sala a piacere di Jelen erano già stati assegnati antecedentemente molti posti ai Deputati, de' quali molti sedevano già e molti dovettero assidersi in altro luogo che non quello avevano occupato in Vienna. Smolka occupa la Presidenza, e dopo dette poche parole, eccita l' Assemblea a nominarsi un Presidente ed i due Vice-presidenti conforme al Regolamento. Schmidt chiede qualche giorno di tempo per andare d'accordo: è sostenuto, e suffragato dalla sinistra, ma resta in minoranza la sua proposizione, perchè i Czechi la opposero. S'erano già tutti i Czechi fra loro accordati di nominare Strohbach, e con ciò si voleva menare il colpo di grazia alla sinistra. Simile perfidia io non l'avrei mai creduta, perchè colla nomina di Strohbach si dichiara veramente una *Frazione* il Parlamento di ottobre in Vienna, si dichiararono ribelli i Deputati, e li si poneva in istato di accusa. Incomincia la lettura delle schede, e ne risulta Strohbach con 121, Smolka con 120 ed altri 7 in 8 voti per altri. Si passa al secondo squitinio, e fosse caso, vergogna di taluno, o mano di Dio, Smolka ottenne 135 voti, 120 soltanto Strohbach. Con ciò nostro Presidente è SMOLKA. Or cosa diranno i Ministri, la Camarilla, il Governo militare di Vienna, ora che in barba a tutte le misure e precauzioni da lor prese, in onta a tutte le mene, intrighi messi in campo, la maggioranza del Parlamento di Kremsier legalizza colla nomina dello stesso Presidente l' agire della *Frazione* (!) di Vienna, ed unita a questa spregia la codardia de' fuggiaschi, de' suoi detrattori colla reiezione di Strohbach? Il dispiacere da me provato al mio arrivo in Kremsier ha dato luogo alla gioia, perchè ebbi a riconoscere nei Deputati di tutte le Province, meno i Czechi, la volontà di porre una fiata il fine al governo di oggi, governo il più insopportabile di tutti, perchè sotto all' ombra di una Costituzione, di un Parlamento, degenerato in semplice Commissione, si seguivano i principi del più barbaro dispotismo. — Smolka tenne un breve discorso, e venne applaudito dal centro: la sinistra stette silenziosa godendo nel proprio interno della riportata vittoria, mentre i Czechi alla destra neppure osavano alzare il capo. Hanno essi ora appena conosciuta la verità di due proverbi:

"L'uomo propone e Dio dispone.."

"Chi ad altri scava la fossa, vi cade ei dentro pel primo.."

E si aggiunga che della sinistra ne mancavano almeno 40 Deputati. Ora ognuno può immaginare almeno che le cose andranno bene abbastanza, purchè i capi della sinistra non commettano qualche pazzia.

Io spero perchè la maggior parte dei medesimi promise di prendere la parola soltanto in cose d' importanza, e solamente dopo aver contate le voci degli aderenti per non essere nella minoranza. Su ciò appunto Löhner sta preparando un Programma in base al quale que' della sinistra formeranno un Club per trattarvi sul modo di diportarsi nella Camera.

Si passò quindi alla nomina di due Vice Presidenti, nè si volle abusare della vittoria riportata, ma anzi si lasciarono ai Czechi i da lor predestinati. Per modo che i due Vice Presidenti sono delle Province di Moravia e Slesia, Mayer e Lasser. Avanti di levare la Sessione Schuselka chiese la parola, e tenne un discorso forte ed assai bello, nel quale spiegò ch' egli e quasi tutti della sinistra erano venuti a Kremsier non perchè il volere del Sovrano ve li chiamava, mentre a lui questo diritto non compete, bensì alla Camera sola; ma perchè si adattava a seguire la maggioranza, e menò così un altro buon colpo ai Czechi, facendo lor vedere che anch' essi dovevano adattarsi e *non fuggire*. Conchiuse col dire che sperava si si sarebbe quanto prima interposti per far cessare il Governo militare in Vienna, mentre se durante l'anarchia la plebaglia può fare di tutto, altrettanto sotto un governo militare sa fare l' aristocrazia, il denaro, il soldato.

La sera non si video i Czechi. Jelen peraltro disse che Palaek si era espresso, la nomina di Smolka essere il colpo di grazia per la sinistra!!! Io credo abbia voluto dire per la destra.

Qui corre la voce che sia possibile che qui s' uniscano i Deputati Croati, Serbi ed Ungheresi, per tenere con noi un Parlamento comune. Non sono lontano dal credere che ciò almeno venga dal Ministro tentato, perchè questa idea è fissa nel capo di Stadion.

Fino al lunedì non abbiamo sedute, motivo per il quale vari de' Deputati si portano ad Ollmütz, Praga, Brünn e Vienna, e noi restiamo qui in paese, e moriamo di malinconia. Un paio di botteghe da caffè dove non si trova con chi discorrere, eccoti tutto il bello ed il buono che offre la città a chi ha volontà di radunarsi. Si passa noiosamente il tempo senza fogli, senza libri: fortuna che hanno dato un locale ove possiamo convenire per leggere i fogli, i quali tutti son vecchi!

Manchiamo di nuove dalla Capitale, ove pare però che non verranno fatte ulteriori esecuzioni. Su questo conto ne intesimo qui una di bella *dalla bocca dello stesso Ministro Kraus*, ed è, che arrivato egli in Ollmütz gli venne data da S. M. un' udienza particolare, di cui, tranne *pochi servi*, nessuno un' acca ne sapeva, e che S. M. lo abbia pregato a parlare personalmente al Principe Windischgrätz, ed a *sconsigliarlo* di non agire troppo feroemente (sic!) contro a Vienna. Ora quale è mai la sovranità assoluta, o costituzionale, alla quale sia vietato comandare a' suoi subalterni? Che sarà di noi se il buon Sovrano è ridotto a SCONGIURARE i suoi generali; se gli è tolto farsi da essi obbedire? Gi assista Dio, e ci preservi da guai, giacchè io temo che un giorno o l' altro nel levarci sentiamo che anche Kremsier è stata posta in istato d' assedio, e che nè alla Camera, nè altrove si potrà più parlare di libertà.

Altra del 23. — Dieci deputati contadini della Gallizia giunsero stanotte a Kremsier col fardello in spalla, e per mancanza di alloggio, a quattro di essi toccò di dormire negli stallaggi dell' Arcivescovo!

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma 17 novembre. Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta di Roma*:

Sua Santità, appresso la dimissione del Ministero, lo ha ricomposto coi seguenti nomi:

Abbate Rosmini all' istruzione pubblica, e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Conte Terenzio Mamiani agli affari Esteri.

Avvocato Giuseppe Galletti all' Interno.

Professor Avvocato Giovanni Battista Sereni a Grazia e Giustizia.

Dottor Pietro Sterbini al Commercio e Lavori pubblici.

Conte Pompeo di-Campello alle Armi.

Avvocato Giuseppe Lunati alle Finanze.

Ed avendo il signor Abbate Rosmini rifiutato di accettare l' incarico, Sua Santità vi ha immediatamente sostituito Monsignor Carlo Emmanuelle Muzzarelli.

— 18 novembre. Jeri sera vi fu grande adunanza al Circolo Popolare: - I soci e i cittadini stavano aspettando il risultato della formazione del Ministero, il quale non era ancora ben certo che fosse composto. Giunse notizia che l' Avvocato Lunati aveva definitivamente accettato il portafoglio delle Finanze; il che riempì di giubilo gli astanti per la fiducia che è riposta in quell' ottimo cittadino. Fu pur certo che Monsignor Muzzarelli, il Prelato insignito della più alta popolarità, avesse assunto a servire la Patria col Portafoglio dell' Istruzione pubblica e la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Altro nunzio recava che il benemerito Gallieno, che tanto si distinse nella Guerra dell' Indipendenza, accettava il grado di Generale della guardia Civica di Roma.

L' adunanza con ciò prendeva un carattere di letizia straordinaria.

Giunse il Vice-Presidente del Circolo, sig. Polidori e comunicò a nome del Ministero formalmente, che la maggioranza ministeriale era composta, e che quattro Ministri sedevano a capo del Governo; aggiunse che domani stesso sarebbe stato pubblicato il programma ministeriale, almeno in massima, che per le formole precise doveva prima aver il voto e l' opinione delle Camere.

Chiese la parola Michele Mannucci, e espresse questi sentimenti: che la Camera era nata nei tempi ordinari, che a lei s' imputano molti errori e molti peccati di elezione; che la maggioranza ha tollerato sovente quegli atti pei quali il paese mai non ebbe un forte e liberale governo; che ora meno che mai è atta ad ispirare solenne fiducia. Disse che in questi momenti supremi, tra i fragori d' una rivoluzione aveva abbandonato il paese, e in cambio di costituirsi, come in tutte le nazioni libere si è sempre fatto, in seduta permanente aveva lasciato il proprio posto, avea costretto un circolo a dovere assumere l' immensa responsabilità per poche ore d' un governo semi-provisorio. Concluse che il ministero nascente è figlio del povero, è opera d' una rivoluzione, e che da lui doveva attendersi il programma democratico del nostro avvenire. Il sig. Polidori disse che il ministero non vi avrebbe mancato, e il circolo mostrò di aderire pienissimamente a questi principi.

Sopraggiunsero i ministri Sterbini e Galletti; e furono accolti con acclamazioni.

Il Circolo chiese ed ottenne un distaccamento di Dragoni per inviare i raggagli necessari al Governo. Si stabilì in seduta permanente pubblicando il seguente:

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l' ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano la sera del 17 novembre 1848.

I Direttori D. Mucchielli, G. B. Polidori.

Ravenna 18 novembre. Jeri giunse qui, proveniente da Faenza, il generale Garibaldi, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della Città. Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla Locanda fuori porta Adriana, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla Banda Civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s' imbarcherà per Venezia.

(Gazz. di Bologna.)

Roma 18 novembre. Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere, diversi ambasciatori delle

potenze straniere l' incoraggiano, un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsiglia; i Cardinali sono quasi tutti fuggiti. Il Circolo governa, ora a Roma, dimani o dopo dimani forse si costituirà la Camera, ed il Popolo gli presenterà per prima quistione — *La Costituente Italiana*.

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro.

(*fogli genovesi.*)

— Lettere di Roma qui giunte portanti la data del 20 ci danno la città tranquilla, senza confermare le sunnotate notizie.

PIEMONTE.

Torino 23 novembre. — Noi abbiamo detto che ieri sera fu sparso sangue cittadino e molto temevano per questa sera. Ma i matamore che ieri senza divisa aizzavano la guardia nazionale, oggi resi forse savi dai casi di Roma, stettero chetti. Chi comandava la civica milizia questa sera meglio comprendeva l' altissima missione di questo baluardo delle nostre libertà; quindi la folla non eccitata da ecceziose e ridicole dimostrazioni di forza armata si sperdeva e tornava tranquilla ai domestici focolari.

NAPOLI

13 novembre. — Nella riunione de' diversi collegi elettorali della città di Napoli hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori Saliceti 375 voti; Manna 370; Giura 342; Settembrini 228; Guglielmo Pepe 171; Ignazio Turco popolano 161.

— L'altra notte fu arrestato in propria casa il sig. Giuseppe Madia sull' assertiva d'un venditore di stampa, il quale sorpreso con note di candidati per le elezioni dei Deputati, dichiarò esserne editore il Madia. L' inviolabilità del domicilio e la libertà della stampa protesterebbero contro questa cattura.

(*La Libertà*)

— Si sa che l'onorevole sig. W. Temple è partito da Londra per tornare al suo posto di Ministro inglese a Napoli; ma non è ancora giunto. Molti continuano a sperare che per la venuta di questo diplomatico, il quale gode la stima del governo e del popolo napoletano, potranno aver un definitivo accomodo gli affari di Sicilia. (*Lucifero*)

— 14 detto. — La mattina de' 12 si erano imbarcati 1500 soldati per Messina su due vapori regii. *Il Borbone non vuole persuadersi affatto che non si lascierà ridurre in cenere le città di Sicilia.* I comandanti delle flotte Inglese e Francese impusero lo sbarco di quella truppa. *Questo non può essere senza ordine dei loro governi i quali sembra che mostrino qualche simpatia per la causa Siciliana nonostante le dottrine esposte negli organi di Re Ferdinando contro questa opera detta antisociale: è sociale la distruzione!!* Il governo esitò un poco ad ubbidire allegando quella non essere nuova truppa, ma depositi dei reggimenti che già sono in Sicilia, ma quei legni si posero in batteria e ordinaron l' istantaneo sbarco, altrimenti avrebbero bombardata la Regia. *Quel Re credeva durare il tempo delle scuse, ma quei comandanti duri minacciarono un bombardamento e Ferdinando sa che sono i bombardamenti.*

Furono sbarcati i 1500 soldati. Immaginate ch' effetto produsse nella città questo fatto.

Povero governo di Napoli proibito di bombardare i pochi faziosi Siciliani, proibito di spedire truppe contro quelle poche masse di gente malintenzionata, come farà per ricondurre al paterno dominio i suoi fedelissimi sudditi e le sue archeologiche rovine di Sicilia? Ma poi il governo di Napoli fortifica i litorali per resistere a qualunque sopruso, e poi come soffre d' essere comandato, e di eseguire gli ordini dei comandanti Inglese e Francese? Ogni giorno sempre più il governo di Napoli si avvilisce e si deturpa poi in faccia al mondo, e in faccia al popolo di Napoli.

(*Contemporaneo*)

SICILIA.

Palermo 20 novembre. — Il Barone Friddani, quale Incaricato di affari del governo di Sicilia, conchiuse colla casa di Banca conosciuta in Parigi sotto la ragione Blanqui, Certain, Drouillard un prestito di un milione e mezzo di onze (4,500,000 ducati) pagabili in Marsiglia, in Parigi ed in Londra in varie rate. Nel contratto vi è la clausola della ratifica del Parlamento. Si autorizzò il Ministro di Finanza a ratificare il contratto. (Gior. offic. di Sicilia)

FRANCIA

Leggesi nell' *Opinion publique*: La nostra Repubblica quale l'hanno fatta gli uomini del *National* non è propriamente che una specie di monarchia con due re!

Il sig. Cavaignac è il soldato che regna. Il sig. Marrast è il vecchio reggente della classe che governa.

Noi siamo i più liberi cittadini dell'universo sotto una sciabola e uno staffile.

GERMANIA.

Francoforte 20 novembre. Il Deputato Lowe relatore della Commissione nella querela austriaca, legge il seguente referato della maggioranza:

Considerato, che i mezzi finora posti in opera, per raggiungere l'esecuzione del conchiuso 3 corr., si appalesano insufficienti allo scopo, l' assemblea è invitata di provvedere per l' organo del ministero Vicariale affinché: 1.º si adottino i mezzi più efficaci ed opportuni alla pronta esecuzione di quel *conchiuso*, e che quindi abbia a cessare ogni misura eccezionale contro di Vienna dopo ristabiliti l'ordine e la quiete (?) 2.º affinché i nuovi Commissari richiedano il formale riconoscimento del Potere Centrale per parte del Governo Austriaco; e che quindi gli atti della legislatura tedesca abbiano ad aver pronta esecuzione negli stati dell'Austria. (Gazz. d' Augusta.)

SERBIA.

Belgrado 13 nov. Ci scrivono da Praga i manifesti draconiani, che il Principe Windischgrätz dirigeva alla metropoli dell' Impero hanno qui suscitato l' indignazione in tutti gli animi onesti. Un grido involontario di ribrezzo si alzò in essi udendo i duri patti che mettevansi alla città infelice. Da quel momento ogni rancore scomparve: da quel momento Vienna non ha più nemici fra le nostre mura: la compassione li ha vinti. Già mai non v' ebbe prova più luminosa che l' istinto di nazione può sibbene andarsene del pari col sentimento di libertà; ma superarlo non mai!

KARLOVITZ

12 novembre. La Commissione Suprema si è finalmente organata. Finalmente noi abbiamo un Governo formale, rappresentato 1. dal Patriarca Giuseppe e dal Vajwoda, in qualità di Reggenti. 2. da un Vice-Presidente e sette capi-dipartimenti, cioè Diplomazia, Politica, Finanza, Sanità, Polizia, Culto, e Istruzione pubblica. 3. da un Presidente e quattro consiglieri per la Magistratura Giustiziale. 4. un Presidente e dodici consiglieri per l' amministrazione economica.

Tutte le popolazioni del Ducato senza distinzione di lingua, di stirpe o di culto obbediranno d' or innanzi esclusivamente a questo Governo Centrale.

(*Serbo*)

Or, che diranno gli Unitari di Ollmütz; i conquistatori di Milano? non è qui forse fragrante il caso del *separantismo*, della inobbedienza? La quistione s' appalesa tanto più grave che il Patriarca *separantista* ha voce su ben li tre quarti di quei reggimenti del Confine, che seguono appunto le bandiere di Jelachich e di Radetzky.

LEVANTE

Egitto. — Il Vapore giunto ieri direttamente da Alessandria ci reca la notizia della morte di S. A. Ibrahim Pascià seguita al Cairo il giorno 8 alle ore 2 pomeridiane. La reggenza provvisoria venne affidata a S. A. Seid Pascià che ne assume le funzioni insino al ritorno di Abas-Pascià atteso in breve tempo.

ISOLE JONIE

(nostro *Carteggio privato*).

Sabato 18 corrente, fu da parte del Governo pubblicata in Corfù la legge sulla libertà di stampa, che queste povere popolazioni poterono ottenere dopo lunghe oppressioni. Alle 6 ore della sera tutt' i buoni cittadini, ebbri di quella gioia che succede agli affanni, con festevoli acclamazioni accompagnarono la banda civica sotto il palazzo del Lord Alto Commissario Seaton, per offrirgli una dimostrazione di riconoscenza alla quale gentilmente rispose. La banda vi stette fino alle 7 e mezza eseguendo ad intervalli scelti pezzi di musica; indi ritirossi suonando arie nazionali. Una parte della città era festosamente illuminata; diciamo una parte, perchè alcuni retrogradi hanno pubblicamente dimostrato in questa circostanza il più vivo dispiacere. — È giunto infine il tempo in cui il popolo Jonio farà sentire la sua voce in mezzo agli altri popoli dell' Europa, discuterà i propri interessi, sosterrà i propri diritti sul patrio suolo, e cercherà d' infrangere una *Costituzione* la quale per la sua *classica elasticità* può darsi divenuta la più storica e brillante menzogna del secol nostro.

Circolare ai Vescovi della Toscana

(Continuazione)

Sarà gloria nuova d'Italia iniziare il regno della Democrazia sotto gli auspici della religione, la quale soltanto può preservarla dai pericoli che le sovrastano in altre contrade. Qui dove alla umanità combattuta dalle tempeste sfogorò mai sempre il faro immortale delle verità religiose, qui dove a fronte di tanti errori e di tanti deliri la parola augusta della chiesa non cessò mai dal rammentare la unità del genere umano, solo fondamento della vera egualianza, qui deplorando la misera condizione delle classi inferiori, e ponendo ogni cura a migliorarla, non ci lascieremo sedurre dai nuovi fantasmi che sotto il titolo di *socialismo* e di *comunismo* promettono chimerica felicità. E il vostro apostolato o sacerdoti, ci sarà in questa opera di grandissimo aiuto.

Imperocchè voi con maggiore autorità della nostra potrete far sentire, che quelle associazioni fraterne dalle quali il socialismo si ripromette il rimedia ai mali della libera concorrenza, non si potrebbero dai governi imporre senza uccidere la libertà individuale; voi potrete persuadere, che se l' eroico sacrificio delle passioni poté dar vita a comunità religiose nelle quali l' individuo fece a meno della proprietà, nelle società in cui le passioni stesse si vogliono soddisfatte, l' ideale dei comunisti altro non sarebbe che violenta traslocazione delle proprietà esistenti, dalla quale rinascerebbe tosto il disequilibrio che si vuole impedito.

Ma il nostro maggior bisogno è l' edificazione dell' unità nazionale, senza di cui le istituzioni rappresentative acquistate ai diversi stati italiani avranno sempre esistenza precaria. In quest' opera edificatrice vi sono due parti, una pacifica, l' altra guerriera, e si all' una come all' altra il sacerdozio italiano non può essere indifferente. Il ministero sacerdotale è invero eminentemente pacificatore, e fulminerà le discordie sotto qualunque forma si manifestino e disporrà gli animi a quel consesso solenne proclamato da noi colla proposta d' una Costituente italiana, nel quale tutte le pretese di municipio, di provincia, di fazione s' inchineranno reverenti, come innanzi a regina, alla legge suprema della volontà nazionale. Ma l' Italia non può avere pace senza guerra, e al sacerdozio non disdice benedire le armi della redenzione nazionale, precedere le legioni dei combattenti col vessillo d' ogni riscatto, la croce. La diurna servitù ammolli gli animi nostri, creò repugnanze per le armi che durano tuttora specialmente nel popolo delle campagne.

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7.12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Attualità.

Mazzetto di cose varie in un solo proposito.

I. Ciò che la cortesia non vorrebbe.

Che animo, per quanto rozzo e indelicato che sia, non sa, non sente la riverenza che si vuole agli uomini i quali sono alle cariche, e quanto nuoca all'ordine sociale mostrare ad essi dispetto? Anzi per chi pensa a fondo e coltiva sentimenti gentili, non v'ha maggior dolore che rinfacciare mancanze d'intelletto o di volontà, non solamente a chi trovasi in grado superiore, ma pure a chi è di più umile condizione. Duole perché è noto quanto la diretta oppugnazione irriti ed ostini le tempre bestiali, e con tanta maggiore intenzione quanto quelle sono di maggiore ignoranza. E duole perché la cortesia ripugna a mortificare chi pur merita imputazione, e perché il MAESTRO che venne a dare consiglio per l'emenda del cuore, traendone la efficacia dal cuore medesimo, ci dice di avvisare alla trave che è nell'occhio nostro, anziché al fuscello che è nell'occhio del nostro fratello. — . . . E a che fuscelli, ed a che occhi, ed a che fratelli ci tocca avvisare!

II. Perchè va alzata la voce?

Ed in fatto ci duole dentro a far l'ufficio di biasimare cotesto e quello, fatti e divisamenti, cose e persone: ed è atto che potrà parere di mera arroganza, e veramente non è. Ci duole sì, e forte. Ma se coloro che sono al potere riescono dannosi al comune, sia per meschinità di vedute, sia per malizia d'intendimento, l'osservanza alla loro autorità, che sarebbe debito di onore ove quelli adoperassero secondo rettitudine, si farebbe invece colpa di adesione a ciò che offende il pubblico bene. Quindi è preferito da noi fare violenza a quella interna propensione alla quiete, a cui ci tiene il disdegno silenzio di tanti anni di scarsa fede (Dio ce li voglia perdonare) in così prossima redenzione di popoli. Quindi alziamo la debole voce confortati, se non paghi, dalla considerazione che fa quanto deve, chi di suo potere si conduce, secondo che le costumanze de' riguardi locali ed i propri rispetti concedono.

III. Una lieta occasione.

Oggi però la parola ci verrebbe lietamente spontanea ove, reputandoci in tutto competenti, come per nostre particolarità non possiamo essere, assecondassimo il desiderio di manifestare in degna forma il contento che abbiano provato alla udita della franca opposizione che il signor Consigliere Tommasini, rappresentante la città, fece alla indebita petizione contro il Giuri, e che secondo il Costituzionale (N. 84) fu rimesso al Municipio da cotesto medesimo Governatore civile. Il quale, forse per solo fallo d'inconsideratezza mostrerebbe con questo di acconsentire ad atto di così bassa natura, che sarà appena tenuto credibile ovunque non facciasi professione di mettere in non calere, e la apparenza di umano senso, e gli onesti sentimenti di liberalità legale, che oggigiorno sono almeno ambiti da chiunque non prediliga di essere, per degeneranti passioni, tenuto degnu dell'istinto il quale spinge gli uomini a grugnire col muso nel fango. — Nè tocchiamo punto della onorezza.

IV. Debito cenno di lode.

Questa è la seconda volta che ci occorre parlare con lode del sig. Muzio Tommasini (Vedi Costituzionale). E ci si allarga l'animo poterlo fare a proposito di chi ha l'onore di rappresentare il voto di un'intera città. È onore grande; ma di grande responsabilità. Onore che non lascia attimo di riposo alla mente, non ommette patti con la coscienza; domanda la maggiore risolutezza di spiriti pronti a tutto comprendere sino agli ultimi fini; comanda ogni sacrificio particolare, ove sia richiesto dal benessere e dal decoro dei cittadini. Dignitosa missione! Quale efficacia di esempio non viene da essa ai manco meritevoli, sia nello zelo degli onesti propositi, sia nella fermezza del coraggio civile! Il palpito di tanti cuori unito in un cuore solo. E quel solo palpito a suscitare l'entusiasmo comune.

Tanto è accaduto a tale occasione in tutti gli onesti petti che qui sentono quell'onore che a lungo fa grandi dentro, e gloriosi fuori i popoli che lo sentono con ferma decisione a difenderlo in ogni evento. — Oh! che pienezza di segreta soddisfazione dev'essere stata in cuore del signor Tommasini, nell'udire che il pregio del suo nobile atto fu sentito da tanti cuori di schietta affezione nelle nuove discipline costituzionali; e con che lodi il suo nome fu ripetuto da tante boc-

che sincere! — Oh! pensi egli sempre, sinchè dura al suo posto, a meritare in ogni tutto, e in cosiffatta maniera! Consideri che onore fa onore: e che l'onesto volere di un solo, di uno che è tutto un Popolo, e che tutto un Popolo mira con l'ansia, o del più vivo amore o dell'ultima escrescenza, è volere di grande fomite a fatti solenni.

V. Del Governo Civile.

Desidereremmo dire altrettanto di ognuno che ha potere grande e influenza sull'ordine, sulla felicità, sul decoro del pubblico. Chi qui governa a capo le cose Civili, non mostrò ancora aspirare in nulla all'affetto del Popolo, pel cui benessere è qui mandato. Quantifall nelle sue risoluzioni ordinariamente assai male calcolate, e che ebbero biasimo pure dagli stranieri abitanti di questa città, nonché dei cittadini nativi, i quali hanno diritto di aspettarsi da lui un moderamento amoroso secondo le leggi presenti, e non un'avversione in ogni tendenza non contraria alla sanità delle leggi medesime. È grande fallo che non gli procaccierà palese approvazione, né da autorità legalmente costituite, né da intelletti di salde dottrine, né da cuori di umani principi. — Perchè avversa egli, quasi in tutto, al Popolo nell'innocente brama che abbiano subita esecuzione le leggi costituzionali le quali riguardano i nazionali diritti? — Lo fa per non intenderne le ragioni? e sarebbe stupidità. — O per svisarne lo spirito nelle pratiche applicazioni? e sarebbe scelleratezza. — O per desiderio di gradire indirettamente al Sovrano Costituzionale deludendo il pubblico diritto? e sarebbe fellonia, attribuendo affetti d'ipocrita intendimento, di traditrici vedute al Monarca che ogni di, in ogni caso protesta amore paterno, ripromette condizioni libere pienamente ai differenti popoli che si trovano compresi nelle sue presenti giurisdizioni.

Egli è con vero dolore, e non per borioso uso del diritto di stampa, che deploriamo assai forse siffatto fatto di chi governa coteste cose civili; e dichiariamo che per tale guisa egli merita male del popolo, del cui amore e della cui estimazione mostra così non curarsi menomamente: merita male del Trono, cui al vero decoro per tate via malamente provvede: merita male delle opinioni le quali si formano sugli eterni principi di natura, e su le consuetudini di cortesia sociale che inducono ad ordine duraturo con la mitezza dei modi.

VI. Del Governo Militare.

E perchè chi qui governa le cose militari si è invece reso caro alla universalità? Egli serve pure zelantemente all'onore ed alla quiete del paese! Egli ha pure mandato dallo stesso principio che lo diede a chi governa le cose civili! Il Popolo che biasima uno, e loda l'altro è dunque Popolo indotto da cattive intenzioni? È desso Popolo ribelle al savio potere, — a patti politici — alla obbedienza volenterosa a chi, secondo propria missione, lo modera? — È forse iniqua esaltazione di sentimenti democratici che suscita le opinioni di questa Popolazione Italiana, senz'altro fallo che di grande ignoranza, e di cupidigia assai debole calcolatrice? — E pur di nobile stirpe anche il Governatore militare, e di grandi ricchezze! — Perchè dunque nel Popolo tanta avversione all'uno, e tanta propensione per l'altro? — Deriva forse questo dal governare, sebbene militarmente, con più miti propositi, o con politica più profonda? — A nulla di questo noi intendiamo qui dare ragione. Ma piuttosto ne chiediamo ragione ad altri.

Scevri di servitù che s'infama con l'adulazione; scevri di licenza che s'infama con la calunnia (ciò che avviene tanto a chi bene o male governa, come a chi è bene o mal governato) notiamo solo che qui al Governatore militare va fatta sincera lode, se non per il bene che fece e che noi forse per ignoranza nelle sue parti non conosciamo, certo per il male che non ha fatto, avendone avuto il pieno potere. Esecutore del terribile Giudizio Statalio e della Legge Marziale, egli non vietò che di corrispondere in cose pubbliche con chi dicevasi nemico; atto disonesto in sè stesso: prescrisse solo non portare armi a chi non spettavano; pratica più di sgherri che di galantuomini, se non è richiesto dalla sicurezza personale: consigliò il ritiro in casi di assalto; utile misura per gli stessi poltroni. Ed in ogni suo proclama si mostrò de' nobili modi di cavaliere avvezzo dalla nascita alle squisitezze che sono dei gentili; si mostrò cittadino amoroso ed urbano. Ed il benevolo sentimento dei cittadini, non si mostrò in nulla immeritevole di tali riguardi, e godette ch'egli venisse ascritto tra loro.

Questi sono fatti. Nè già sogniamo pure quanto agli effetti, scrivendone in così fatto modo. — Oh se volessimo a tale proposito darci a' sogni! — Ma a sogni dorati lasciamo la fresca immaginazione di chi ci seguita sotto. (—)

Castelli in aria.

(Scritto un giorno di maggio.)

Potenza dei sogni.

E ti pensi... e ti par egli tempo questo da castelli in aria? Nonchè badare a' tuoi, se tu d'avviso che alcuno possa fabbricarne adesso?

Badare a' miei? facilmente no. — Fabbricarne? oh! col rispetto dovuto a chi mi volgesse tale domanda, prontamente rispondo: sì, sì, sì! E sfido a negarmelo, chiunque! — Con tale sicurezza, m'attento a dire due parole in lode appunto dei castelli in aria. Chi non vorrà udirmi edifici sulla terra, ed io l'applaudirò; ma lasci a me, umile persona e inetta a tanto, ed a molti e molti umili e inetti miei pari, la soddisfazione, il conforto de' castelli in aria. A farli non occorre arte nè studio, e per questo forse tanti e tanti ne vanno fabbricando, per questo certamente ne vo fabbricando io. Nessuno li vede, nè sono quindi soggetti a critica di scienze o gusto; sempre di moda; perchè lo stesso che ieri ti piaceva e con amore andavi costruendo, oggi non t'aggrada più e tu l'annienti e te ne appronti un altro e mille secondo il capriccio o l'ispirazione del momento; non portano spesa, se non forse di qualche po' d'immaginazione; ma è spesa che il più lavora fa volentieri quando gli torna; e a chi non torna spendere un po' d'immaginazione per godersi un'ora felice? e chi non è felice quando fa castelli in aria?

Oserò dirvi più. Il far castelli in aria non dipende dalla volontà; è condizione di nostra natura, è un bisogno prepotente a cui nessuno può sottrarsi. Mirate quella giovane madre che, raccolti a sè, guarda amorosa i teneri pargoletti. Forse credete si compiaccia dell'ingenuo sorriso, de' vezzi infantili di quelle creature? mai no. Essa nella bambinella già vede la futura giovinetta e la sognà adorna d'ogni amabil pregio, già sposa la vede e madre; e anela per la figlia e precorre col pensiero quell'avvenire che a lei stessa sembra avvenenza, gioie, forze. Nello sguardo, ne' detti del figlio cerca desiosa una rivelazione, e presente il fuoco, il senno futuro dell'uomo, e ne gioisce dolcemente altera. — E non sognano molti così? Non s'appuntellano sovra un atomo, talvolta appena, di realtà per dar opera al vano, ma sovente complicato e splendidissimo edifizio?

Vano dissì? non quanto può apparire. Vi farebbe maraviglia udire che quel po' di bene, sparso per opera d'uomo sulla terra, debba l'origine sua a chi sa quale simisurato o sproporzionato castellaccio in aria di chi sa che bizzarrissimo cervello? Se il sogno meno eccessivo e fantastico, forse non ne scaturiva niente di reale; siamo sì lenti nel progresso morale che la spinta, a produrlo tenuissimo, dev'essere potente; apparire in proporzione esagerata. Per me vi dichiaro esser convinta non farsi nulla dall'uomo a questo mondo se non per conseguenza di sogni. Guardate un po' attorno.... Non sognano forse il poeta, l'artista, il guerriero? Non soggna lo speculatore (d'ogni genere, che troppo mi dilungherebbe l'enumerarli tutti) non segna il politico, l'ambizioso? E, sopra tutti, il filosofo non sogna?

Mo non facesse altro il sogno che arrecare momentanea dolcezza, che cara, che amabile utilità! chi vorrebbe rinunziarvi? Chiedetelo all'innamorato, al prigioniero, all'esule, allo schiavo... Credetemi, non fate gli schizzinosi, che già sogniamo tutti quanti siamo; chi regge e chi è retto, chi serve e chi comanda, il ricco e il povero, l'uomo, la donna, e giovani e vecchi; fino a' fanciulli che sognano sempre . . . tutti tutti lasciam la fantasia architettare a suo talento l'avvenire. È pazia?

Io, questa mattina, udite se fui pazza? Giulia ↗
(Continuerà.)

Fine dell'articolo filologico del numero antecedente

Arte e Mestiere.

Intorno a due fatti però non sapremmo decidere se chi v'ha parte faccia più secondo arte o mestiere.

1. E' per mestiere o per arte che si denunziano le contravvenzioni di stampa?

2. Eleggere i Giurati per il giudizio su quelle contravvenzioni, e non mandare ad essi le irreperibili leggi sulle quali il giudizio va dato, è professione d'arte o di mestiere?

La nostra filologia in questo non ci soccorre. Nè vogliamo dire se a indovinarlo valessero più le ingenue arti di chi ha studio del cuore umano, o gli scaltriti mestieri che si conoscono di quella cerebrale pappalata, la quale sta sotto il cervello di uomini e bestie, la cui organizzazione non conosciamo in tutto ancor bene, e che si chiama cervello. (—)